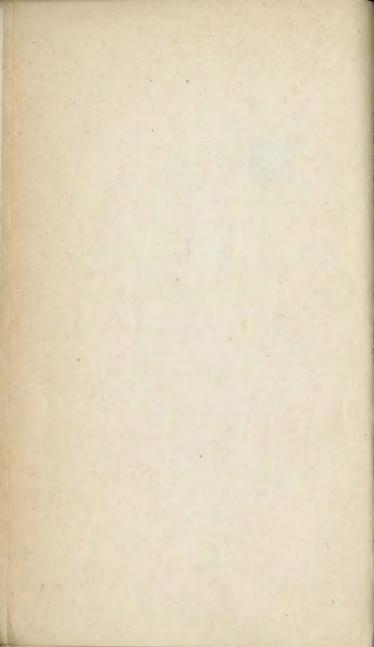
DINO MANTOVANI





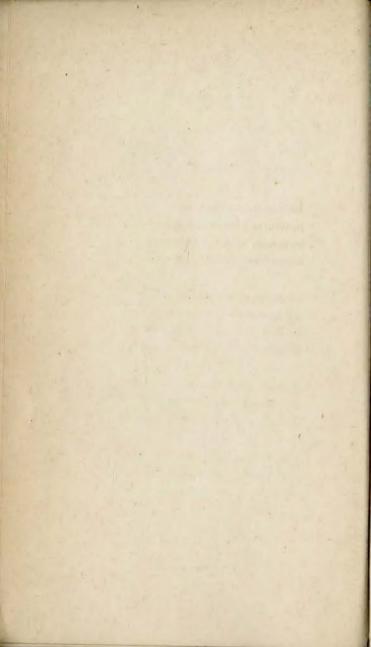
TERAMO GIOVANNI FABBRI, EDITORE

M DCCC XCI



SONETTI

Eradenda phantasmata, Petr.

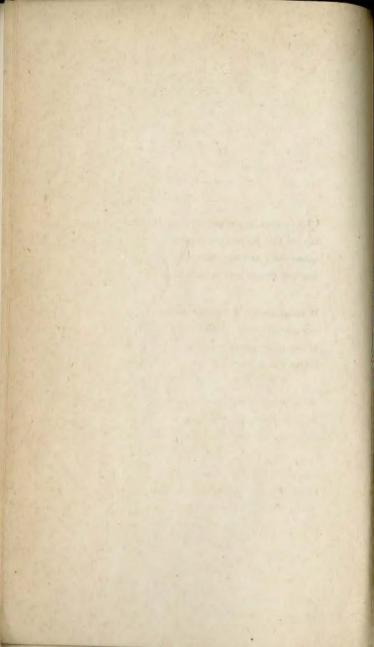


Inutilmente, poi che la tenace
paz'enza su i libri ho consumato,
inutilmente al mondo intenebrato
io mi rivolgo e chiedo: or che mi piace?

La giovinezza mia stanca si tace e si sgomenta del tempo passato: tutto che mi vivea dentro e da lato sorte ha ferito, e con morte si giace.

Or con le ignare mani ho posto in terra quel che dolce mi fe tanto soffrire, quel per cui mossi giovinetto in guerra

e pacato sostenni i colpi e l'ire: l'ultimo gelo il cor m'indura e serra, ma pur non voglio, non voglio morire.

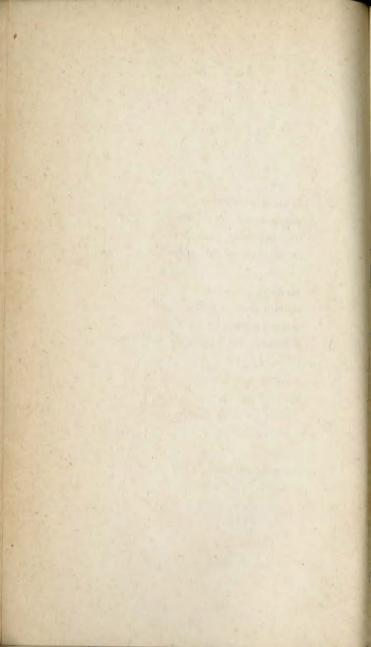


Questi libri, in cui già tutta a' belli anni la viva fede del mio cor si pose, hanno con l'arti loro insidïose una vile fornito opra d'inganni.

D'amare gioie e di bugiardi affanni empion que' falsator tutte le cose: or con gravi parole or dilettose troppo han cresciuto de la vita i danni.

Ma la mente francata or si dislaccia da' sapïenti lor pravi artifici e dal lungo pensar che l'ha contrita;

ed ecco io levo la pallida faccia su da le carte, vane allettatrici: parole non vo' più, voglio la vita!

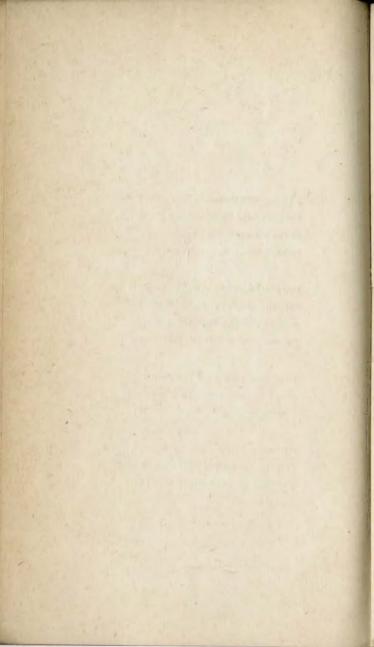


Io voglio andar, perché la vita mia limpida scorra e in suo vigor tranquilla, tra colle e mare a una solinga villa che da tempo mi brilla in fantasia.

Ha dietro una selvetta, e ne l'ombria de' belli alberi il ciel lume distilla: dentro ha la pace in cui si dissigilla l'anima al bene e i mali amori oblia.

Versi d'amore e prose di romanzi esuli andranno in frotta a la mordente città che lungi nel cupo s'appiatta;

l'antico error mi fuggirà d'innanzi, ed io sol resterò con la mia mente liberamente in contemplar distratta.



Andre, torpidi sogni; addio, tempeste vane del vano cuor: nobile e pura, di sua redenzion fatta sicura, torna la vita a le fatiche oneste.

Ora ti leva, anima trista: in queste che tanto vagheggiai placide mura, a te sol giungon de la pia natura l'intime voci a serenarti preste.

Deh, come gaia appar la solitaria casa del nostro amor, sovra quell' erma china, guardando l'inquïeto mare!

Un tiore il colle ed un profumo è l'aria. Or ti leva cantando, anima inferma, poi che t'è dato in sanità scampare!



Spandasi al fine intorno a me la schietta gioventu de le piante a i lieti clivi, scendan pei solchi al mar cantanti rivi, crescan diritti gigli in su la vetta.

E tu, che dianzi con la benedetta voce indarno il vital seno m' offrivi, questo raccogli fra' tuoi figli vivi che per tornar la morte non aspetta;

dammi, Natura, a l'erbe ed a le fiere e a l'invisibil popolo vibrante ne l'acque, in aria, in terra, esser fratello:

dammi il tuo sangue avidamente bere e tutto profondar con anelante gioia me stesso nel tuo grembo bello,



Altri pugni là giù le miserande battaglie omai de l'arida parola: a me cura gentil, mercede sola sia questa natural bellezza grande.

Da' poggi al mar felice aleggian blande aure di vita e olezzi di viola; da le cime il pensier franco s' invola e per tutto il vivente orbe si spande:

tutte ei de' vivi in un affetto abbraccia le mire forme e le sorti e l'arcana storia di lor semenze e lor vicende,

 ed a l'ultima speme anco s'affaccia e erede e prega, poi ch'al fin la sana gentilezza del vivere comprende.



Cosi sia, cosi sia. Ma a notte scura piangemi il cuore martellando forte, che l'usata mia guerra urge a le porte e il periglio rinnova e la paura.

Gli amor, le fantasie, la bella e impura che l'arte mi fiori d'ombre coorte, le vane cose ch' lo credca già morte tutte risorgon da la sepoltura.

Aita chiama il cuor. Ma pria che il morda l'empia virtú del rinnovato incanto e lo travolga ne la sua bufera,

io, sollevando ne la vuota e sorda tenebra gli occhi miei bagnati in pianto, comincerò questa santa preghiera.



VIII.

Padre del ciel, se in terra e in ciel compita la legge sia che in tuo voler c'imponi, se a servar questa mia fragile vita il cotidiano onesto pan mi doni,

se de' peccati mici la tua infinita misericordia il debito perdoni, siami l'ultima grazia anche largita, Padre, e tu non m' indurre in tentazioni.

Signore, fa' ch' io tutta notte dorma, fa' ch' io mai con aperti occhi non sogni, ch' io non rimpianga il buon tempo ch' è gito;

e liberami tu da questa torma fantastica d'amori e di bisogni; ch'io sol non posso, tanto m'ha ferito.



Come punge di verno il prun selvaggio e reca a maggio su la cima il fiore, i tristi amor che m'ebbero in servaggio hanno un dolce nudrito ultimo amore.

Passar le acerbe gioie, in un miraggio torbido, e passa il mio tempo migliore: ma un porto s'apre al mio stanco viaggio, una speranza a lo sidato cuore.

Candida il volto e la modesta gonna, fuor de la turba feminil che in vano de la miseria mia torna pietosa,

s'avanza la promessa ultima donna; e il cuor mi dice: prendile la mano, baciala in fronte, ell'è ben la tua sposa l



Bex la diletta ell'è. Salve, o regina, o donna buona, o giglio salutare: quanto piansi ed errai per t'aspettare, quanto sognai da sera e da mattina!

O suggello di fede, o gemma fina, io t'ho de' mici desir fatto un altare: tu serena mi scorgi al limitare di vita nuova, ed il mio cor s'inchina.

Tu se' il fior de la vita e la speranza del mutato avvenir, tu la letizia de l'aspettante casa solitaria,

ché al dolce raggio de la tua sembianza ogni cura, ogni doglia, ogni malizia pronta si sperde, come nube in aria.



Ma se non torna a' bei desir clemente questa mia fuggitiva empia fortuna, se le oneste fatiche ad una ad una cader vedrò d'ogni dolcezza spente;

se fra la grossa e la perversa gente sempre in vana starò guerra importuna, se ognor dovrò di libertà digiuna la vita sofferir languidamente,

voglio almen che fra quattro aride mura, vecchio, malato, d' ogni speme in bando, morte non m' abbia inutile ed oscura,

voglio morir di buona lancia, andando giovine e forte incontro a la ventura, nel memore avvenir vita cercando. The same of the same of

Mal chiude Italia d'alpi una catena con le pure nel ciel vette ineguali, e il mar dove il Leone aperse l'ali mal domo ancor tra' due lidi s'affrena.

Su questa di battaglie antica arena verranno al sangue ancor genti rivali: per questo mar, per queste Alpi fatali la storia ancora è di minacce piena.

A noi splendon su l'asta i tre colori, ed in quel mezzo sta la croce bianca con segno di vittoria a benedire:

hanno sangue vermiglio i nostri cuori, ha una speme il novel di che s' imbianca, una fiera promessa ha l'avvenire. Indianament.

PROPRIETÀ LETTERARIA.